



LUCA CROVI

**L'ULTIMA CANZONE
DEL NAVIGLIO**

ROMANZO

Inverno di sangue
per il commissario
De Vincenzi

nero Rizzoli

Luca Covi

L'ultima canzone
del Naviglio

Rizzoli

Publicato per

Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.

Proprietà letteraria riservata

© 2020 Mondadori Libri S.p.A., Milano

Published by arrangement with the Italian Literary Agency

ISBN 978-88-17-14441-4

Prima edizione: febbraio 2020

Seconda edizione: febbraio 2020

Quella che state per leggere è una non fiction novel che mescola personaggi immaginari e personaggi veramente esistiti, fatti reali e fatti che sarebbero potuti succedere. Perciò quella che avete davanti è un'opera di pura fantasia che non pretende di essere cronologicamente e filologicamente precisa.

L'ultima canzone del Naviglio

A Paris gh'è la Senna e 'l Danubi l'è blu
ma a Milan gh'è el Navili e poeu pù.

GIOVANNI D'ANZI e ALFREDO BRACCHI

«Il Naviglio è un pericolo sociale per l'attrazione esercitata sui deboli e sui vinti di una grande metropoli, i suicidi. È un pericolo pubblico nelle notti invernali, nebbiose, per uomini e vecchi che vi possono precipitare. Del resto nella nuova vita italiana voluta dal fascismo le ragioni di affermazione e miglioramento della razza debbono avere il sopravvento su ogni altra considerazione. La vita nelle nostre grandi città è tutta pervasa di uno spirito nuovo di realizzazione e potenza.»

Dalla *Relazione ufficiale*
dell'Amministrazione di Milano del 1929
stilata per far approvare la chiusura del Naviglio

Uno *spiciulista* alla Milano-Sanremo

«*Lassa sta la spiciula, slandrùn.*»

Il ragazzo non sembrava sentire.

L'uomo ribadì il concetto: «*Uè, gandula, fa no el pirla e lassa sta la spiciula.*».

Il giovane era già montato sul sellino della bici.

«Ehi, che vuoi fare?» Il ciclista lasciò cadere la borraccia dalla quale stava sorseggiando l'acqua raccolta alla fontana proprio davanti al cimitero di Musocco.

Il ragazzo si era messo a pedalare a tutta velocità.

«*Malnatt d'un malnatt*, se ti prendo ti concio per le feste!» Il ciclista provò a inseguirlo per un po', ma il ladro andava spedito. All'uomo mancò il fiato a metà del viale e dovette fermarsi. La tenuta da corsa di certo non lo alleggeriva. Indossava un'ampia maglia che gli copriva le braccia. Un enorme pettorale con il numero 28 scritto in nero gli serrava il torace. Lunghi calzoni gli fasciavano le gambe. Era una protezione destinata a ripararlo dal freddo durante la prima parte della giornata, almeno fino a quando non avesse raggiunto il punto di rifornimento di Ovada, davanti al Caffè Trieste, dove era previsto che

i ciclisti si sarebbero cambiati, togliendosi gli abiti pesanti usati per l'avvio della corsa. Li avrebbero sostituito le loro biciclette con altre dotate di rapporti più agili e adatte ad affrontare il passo del Turchino.

Ma chi l'avrebbe spiegato ai suoi compagni di squadra che si era fatto soffiare la *spiciula* da un *gandula*? Chi li avrebbe avvisati che lui alla partenza della Milano-Sanremo non ci sarebbe stato?

Sconsolato, tornò verso la fontana, raccogliendo la borraccia. Era un semplice gregario, non era un velocista e nemmeno uno scalatore, gli altri corridori della Maino avrebbero compensato in qualche modo la sua assenza.

Quel 2 aprile 1922, alla partenza della Milano-Sanremo i partecipanti furono solo sessantasette. Si mossero tutti insieme alle 6.25 dal Naviglio Pavese. La pioggia li costringeva a viaggiare compatti in gruppo. Ogni tanto, le poche macchine dei giornalisti al seguito della corsa sollevavano fango e terriccio disturbando i concorrenti che, dopo qualche minuto, si trovarono bagnati e ricoperti di polvere marrone. Il regolamento vietava il cambio ruote anche fra compagni di squadra. Perciò i ciclisti dovevano stare molto attenti a non bucare e su un percorso così lungo era un'impresa difficile.

I pronostici vennero rispettati, le squadre della Bianchi e della Legnano dettero il meglio. Ma ci fu una sorpresa nel finale.

Giovanni Brunero tagliò il traguardo col tempo di dieci ore, quattordici minuti e trentuno secondi. Ma a duecento metri dall'arrivo un addetto alla sicurezza aveva rischiato di negargli la vittoria. L'uomo si era trova-

to in mezzo alla strada proprio durante il passaggio dei ciclisti. Lanciato in volata, Brunero lo aveva evitato per pochi centimetri, mentre Costante Girardengo, che stava rimontando dietro di lui, lo aveva centrato in pieno. Girardengo era arrivato nero al traguardo. La polvere lo ricopriva da capo a piedi e sul volto gli si leggeva la rabbia. Solo trenta concorrenti portarono a termine la Milano-Sanremo.

Intanto, il *lader* stava festeggiando con una bella michetta ripiena di salame e con un *bicer de latt*. Aveva scoperto di possedere un talento naturale per quei furti in destrezza. E così era diventato uno *spiciulista* (*la ligéra ciamava inscì i lader de biciclett*). Il ragazzo sapeva già dove piazzare la Maino da corsa in quel di Baggio e non aveva nemmeno dovuto trattare sul prezzo. A Milano era facile rivendere una bici. La passione per la velocità era entrata da tempo nei cuori della gente, insieme all'amore per le *spiciule* ma anche per le *gumade* che sfrecciavano veloci sulle strade. Di quelle i *malnatt* bucavano le gomme. Erano troppo ingombranti per rubarle, e rivenderle era pressoché impossibile. Ma erano il simbolo dei ricchi e della loro prepotenza. Capaci di sfidare le leggi della dinamica, le automobili costringevano i tram a deviare dai loro percorsi e si vociferava che, prima o poi, avrebbero modificato anche il tracciato del Naviglio.